

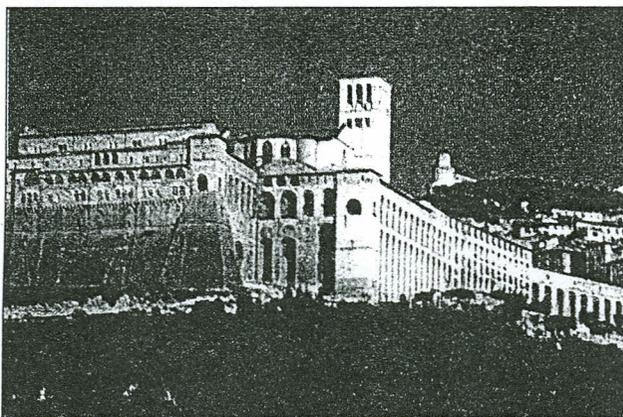
UN LIBRO SUI VIAGGIATORI EUROPEI IN PELLEGRINAGGIO UMBRIA NEI SECOLI '700 E '800

# E alla fine scoprirono la terra di Assisi

*All'inizio il culto della tradizione classica escludeva la città serafica*

Assisi è una delle città più conosciute nel mondo, una delle mete privilegiate di pellegrini e turisti. Il suo valore turistico si è affermato nell'Ottocento mentre nei secoli precedenti l'interesse era scarso, soprattutto il quel periodo, che va dalla metà del Seicento alla fine del Settecento, quando nell'Europa del nord prese piede il fenomeno del Grand Tour, cioè del viaggio di conoscenza e di formazione dei giovani rampolli dell'aristocrazia. Viaggio che aveva come meta privilegiata l'Italia. Di quale fosse l'atteggiamento dei viaggiatori stranieri nei confronti di Assisi e di come si forma l'immagine turistica della città lo spiega il libro di Alberto Sorbini, *Assisi nei libri di viaggio del Sette-Ottocento*, pubblicato dall'Editoriale Umbra e facente parte della collana *Viaggiatori stranieri attraverso l'Umbria* curata dall'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea.

Attraverso 34 testimonianze il libro ricostruisce l'atteggiamento dei viaggiatori stranieri che transitavano ad Assisi. Bisogna parlare per quasi tutto il Settecento di transito perché pochi erano coloro che, al cambio dei cavalli alla posta di Santa Maria degli Angeli, decidevano di salire fino alla città di San Francesco. Il motivo viene spiegato nel saggio di Alberto Sorbini. I viaggiatori che in questo periodo venivano in Italia erano alla ricerca delle testimonianze della classicità, il loro gusto estetico rifiutava tutte le espressioni artistiche e architettoniche medioevali e inoltre rifuggivano quei luoghi segnati da una forte presenza del



cattolicesimo che per chi era illuminista o protestante, o tutte due le cose, erano visti come ricettacoli dell'oscurantismo religioso. Come è comprensibile Assisi nel 1786, si fermò ad ammirare la facciata del Tempio antico e si rifiutò di andare a vedere il Sacro Convento. Fa eccezione l'astronomo francese Lalande, autore di una delle opere più importanti sul viaggio in Italia, che ci dà una descrizione accurata della città e delle opere in essa contenute. Egli si lamenta anche che altri viaggiatori non abbiano espresso alcun interesse. Il testo di Lalande è anche importante per-

ché l'autore, pur non essendo cattolico, scrive di San Francesco: "fu un uomo straordinario per la sua modestia, il suo coraggio, la sua pietà, il suo zelo e la sua pazienza: colui che ha dato delle leggi a tanti milioni di uomini, è certamente un personaggio notevole".

Dall'Ottocento, con la ripresa dei viaggi dopo le guerre napoleoniche, l'atteggiamento cambia radicalmente e inizia la fortuna turistica di Assisi che dura fino ad oggi. Con il romanticismo cambia il gusto estetico e si apprezza quella che viene chiamata l'arte dei "primitivi" cioè dei pittori del Due-Trecento: Giotto, Cimabue, Simone Martini e numerosi altri. Artisti che hanno lavorato molto ad Assisi. E' cambiato anche il giudizio nei confronti dell'architettura, di cui ora si ammira la grandiosità, l'audacia degli imponenti edifici. Si apprezza l'impianto urbanistico delle città medioevali di cui si subisce il fascino alla ricerca dei genius loci, di un passato lontano, nostalgicamente agognato e che diventa un'esperienza emotiva, ancor più che fisica. Inoltre la figura di San Francesco si staglia grandiosa. La città è sì meta di frequenti e numerosi pellegrinaggi da parte dei cattolici, ma anche di chi cattolico non era ma che riconosceva ugualmente l'importanza avuta per tutta l'umanità delle idee e delle opere del santo serafico. Fra i grandi viaggiatori di questo secolo, che ci hanno lasciato testimonianze, ricordiamo gli scrittori americani Henry James e Nathaniel Hawthorne, i francesi Poul Bourget e Hippolyte Taine.